13. I SEMINATIVI

13.1. Superfici e produzioni

Il 2019 ha fatto registrare, per il quarto anno consecutivo, un contenuto aumento della superficie a seminativi, di primo e di secondo raccolto, rispetto all'anno precedente. Il dato dell'ultima campagna si attesta, infatti, a 827 mila ettari, con una crescita di quasi 4 mila ettari rispetto al dato 2018 (tab. 13.1). La dinamica regionale appare in linea con quanto registrato su scala nazionale, dove il trend della superficie a seminativi si conferma in leggero aumento rispetto al dato dell'anno prima.

La tendenza osservata a livello lombardo non deve, tuttavia, trarre in inganno, poiché appare evidente, da una lettura più approfondita dei dati, come tale dinamica sia riconducibile quasi interamente al progressivo aumento degli investimenti in foraggere temporanee a discapito delle altre destinazioni. Ancora una volta, infatti, le scelte colturali appaiono condizionate dalla debolezza dei mercati, non in grado di fornire stimoli efficaci agli investimenti agricoli, e dalla ricerca di soluzioni orientate al contenimento dei costi, piuttosto che alla massimizzazione dei ricavi in una logica complessiva di salvaguardia della redditività aziendale.

In questo contesto di incertezza la situazione del comparto cerealicolo della Lombardia risulta, ancora una volta, penalizzata dalle scelte imprenditoriali. Nel corso della campagna 2019 la superficie destinata a tali colture si è ridotta di 4.147 ettari rispetto all'anno precedente, confermando il trend negativo degli ultimi anni. Accanto ad una debolezza generalizzata del comparto è possibile osservare una certa volatilità per quanto concerne le scelte colturali a testimonianza di come gli imprenditori siano alla costante ricerca di strategie in grado di contrastare la perdita di redditività dei propri investimenti.

Approfondendo l'analisi a livello colturale si osserva come:

- la superficie a riso, con poco più di 94 mila ettari, chiuda il 2019 in leggera crescita rispetto ad un recente passato caratterizzato da dinamiche di mer-

Tab. 13.1 - Le superfici a seminativi e foraggere in Lombardia e in Italia nel 2016-2019

	Superficie totale (ha)				*Var. %*	*Var. %*
	2016	*2017*	*2018*	*2019*	*2018/17*	*2019/18*
Lombardia						
Cereali totali	363.053	345.009	334.020	329.873	-3,2	-1,2
Frumento tenero	62.027	56.556	58.761	54.767	3,9	-6,8
Frumento duro	24.760	17.121	17.459	12.937	2,0	-25,9
Segale	749	472	296	326	-37,3	10,1
Orzo	21.992	21.346	22.448	23.034	5,2	2,6
Avena	293	285	240	337	-15,8	40,4
Riso	101.691	99.159	92.862	94.308	-6,4	1,6
Mais	146.970	145.567	138.642	140.665	-4,8	1,5
Sorgo	3.288	3.489	2.752	2.921	-21,1	6,1
Altri cereali	1.283	1.014	560	578	-44,8	3,2
Semi oleosi	49.698	58.517	56.819	47.752	-2,9	-16,0
Colza	2.370	3.756	3.831	3.850	2,0	0,5
Girasole	1.237	1.417	1.987	2.592	40,2	30,4
Soia	46.091	53.344	51.001	41.310	-4,4	-19,0
Foraggere temporanee	353.997	383.526	402.419	420.367	4,9	4,5
Prati avvicendati	81.231	82.003	85.248	90.722	4,0	6,4
Erba medica	64.908	67.293	70.464	74.715	4,7	6,0
Erbai	272.766	301.523	317.171	329.645	5,2	3,9
Granoturco	175.695	182.615	186.125	189.995	1,9	2,1
Loietto	38.796	32.159	32.270	31.729	0,3	-1,7
Foraggere permanenti	221.279	209.314	207.578	206.533	-0,8	-0,5
Prati	112.920	99.435	93.487	92.506	-6,0	-1,0
Pascoli	108.359	109.879	114.091	114.027	3,8	-0,1
Italia						
Cereali totali	3.225.685	3.123.130	3.077.543	3.052.338	-1,5	-0,8
Semi oleosi	412.379	452.443	444.946	406.018	-1,7	-8,7
Foraggere temporanee	2.243.694	2.369.272	2.368.265	2.459.150	0,0	3,8
Foraggere permanenti	3.852.435	3.735.170	3.648.166	3.671.744	-2,3	0,6
Lombardia/Italia (%)						
Cereali totali	11,3	11,0	10,9	10,8		
Semi oleosi	12,1	12,9	12,8	11,8		
Foraggere temporanee	15,8	16,2	17,0	17,1		
Foraggere permanenti	5,7	5,6	5,7	5,6		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

cato particolarmente negative. Nel corso delle ultime campagne si era assistito, infatti, ad un progressivo calo degli investimenti complessivi, oltre che ad un fenomeno di sostituzione tra le superfici investite nelle varietà Indica, maggiormente esposte alle dinamiche di prezzo internazionali e alle crescenti pressioni del commercio internazionale, a favore di quelle Japonica;

- gli investimenti a mais, dopo i cali subiti nelle passate compagne, fanno registrare segnali di ripresa con la superficie regionale interessata dalla coltura che si riporta sopra i 140 mila ettari, in crescita di 1,5 punti percentuali

rispetto alla campagna precedente, allontanandosi così dai valori minimi del nuovo millennio fatti registrare proprio nel corso della campagna precedente. A livello regionale, la dinamica delle superfici a cereali descritta consente al granoturco di rafforzare il proprio primato nel comparto con una quota di circa 43 punti percentuali;

- il frumento in complesso mostra una contrazione rispetto al 2018 di oltre 8 mila ettari dopo un biennio di relativa stabilità. Ad influenzare maggiormente questo trend complessivo, il dato del frumento duro che, nel corso dell'ultimo anno ha subito un vero e proprio tracollo con la superficie investita in calo di oltre 25 punti percentuali rispetto al 2018. Negativo anche il dato relativo al grano tenero che, tuttavia, evidenzia una perdita più contenuta (-6,8%);
- tra gli altri cereali autunno-vernini si segnalano le buone performance dell'orzo, con un incremento di 2,6 punti percentuali, ed i forti incrementi registrati dalle superfici destinate ad avena (+40,4%) e segale (+10,1%); anche il sorgo registra una crescita della superficie coltivata, di oltre 6 punti percentuali.

Per quanto concerne la superficie investita a semi oleosi in Lombardia, quella del 2019 si conferma come un'annata particolarmente negativa. Infatti, dopo la leggera contrazione dell'anno precedente (-2,9%), il calo della superficie interessata nel 2019 è stato di ben 16 punti percentuali. A condizionare il trend del comparto è, ancora una volta, la soia che, rispetto alla campagna precedente, perde 19 punti percentuali, attestandosi a poco più di 41 mila ettari. In controtendenza i dati relativi a colza e girasole con incrementi rispettivamente di 0,5 e 30 punti percentuali.

Anche a livello nazionale la superficie destinata a queste colture è diminuita nel corso dell'ultima campagna scendendo a 406 mila ettari, con un decremento di poco inferiore ai nove punti percentuali. Nel complesso, quindi, la performance negativa più accentuata a livello regionale, rispetto a quanto accaduto su scala nazionale, determina un leggero calo del peso della superficie a semi oleosi lombarda sul totale italiano, che si attesta, nel 2019, all'11,8%.

Come anticipato, nel corso del 2019 le colture foraggere temporanee hanno condizionato positivamente la dinamica della superficie a seminativi a livello regionale. La superficie interessata da queste colture è salita, in linea con il trend dell'anno precedente, di quasi 18 mila ettari, facendo così registrare il valore più alto dall'inizio degli anni duemila. In particolare evidenza il dato relativo ai prati da vicenda, cresciuti rispetto al 2018 di 6,4 punti percentuali; tra questi si segnalano in ulteriore aumento quelli di erba medica che rappresentano oltre l'82% del totale. In crescita, seppur più moderata rispetto a quella registrata per i prati avvicendati, anche gli erbai (+3,9%) e, in particolare, quelli

di granoturco (+2,1%), che rappresentano circa il 60% della superficie investita ad erbai.

Discorso diverso quello relativo alle foraggere permanenti, che, in regione, hanno mantenuto pressoché invariata la superficie complessivamente interessata rispetto all'anno precedente. Tra queste, nel corso dell'ultimo anno i pascoli mantengono invariata la superficie a disposizione, mentre perdono terreno i prati stabili, che vedono una contrazione di 1 punto percentuale. A livello nazionale, le foraggere nel complesso fanno registrare un moderato aumento della superficie interessata, soprattutto grazie al risultato positivo delle colture temporanee (+3,8%). Complessivamente, il peso della foraggicoltura lombarda sul totale nazionale rimane pressoché invariato per quanto riguarda le colture permanenti, attestandosi a 5,6 punti percentuali mentre sale al 17,1% per quanto riguarda quelle temporanee.

La dinamica quantitativa delle produzioni (tab. 13.2), pur rispecchiando l'andamento degli investimenti sopra delineato, risulta in parte influenzata dalle rese. Per i cereali a livello regionale si verifica una contrazione di oltre 5 punti percentuali, mentre il dato nazionale mostra un decremento rispetto all'anno precedente di appena 0,4 punti percentuali; nel complesso, in termini di peso della produzione cerealicola regionale rispetto a quella nazionale la situazione vede una leggera perdita del comparto cerealicolo lombardo con il dato che scende sotto i 17 punti percentuali.

A fronte di un investimento a cereali che complessivamente evidenzia un calo di 1,2 punti percentuali delle superfici rispetto alla campagna precedente, la netta correzione (-5,2%) relativa al dato produttivo è negativamente influenzata dall'andamento delle rese che, nel corso del 2019, hanno fatto registrare un meno 4% rispetto all'anno precedente (tab. 13.3). La contrazione di queste ultime verificata su scala regionale, e un dato nazionale stabile rispetto al 2018, determina il leggero calo del peso che la cerealicoltura lombarda ha nel contesto nazionale; a livello italiano, infatti, i cereali in complesso evidenziano un aumento delle rese di 0,4 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello lombardo, tra i principali cereali, è il mais a far registrare la contrazione maggiore con una diminuzione superiore agli otto punti percentuali. Negativi anche i trend delle rese di frumento duro (-16,5%), segale (-8,3%), avena (-3,5%) e sorgo (-2,7%). Pressoché invariato il dato relativo al riso (-0,5%), mentre appaiono in contro tendenza i dati relativi alle rese del frumento tenero (+1,5%) e degli altri cereali minori (+9,8%).

Variazioni fortemente negative caratterizzano, per il terzo anno consecutivo, l'andamento delle rese delle oleaginose. Nel corso del 2019 il calo complessivo per queste colture è di circa 5 punti percentuali, da ricondurre principalmente al cattivo andamento produttivo della soia. In controtendenza, ancora

Tab. 13.2 - Produzione di seminativi e foraggere in Lombardia e in Italia nel 2016-2019

	Produzione raccolta (.000 t)				*Var. % 2018/17*	*Var. % 2019/18*
	2016	*2017*	*2018*	*2019*		
Lombardia						
Cereali totali	2.933	2.900	2.878	2.727	-0,8	-5,2
Frumento tenero	379	363	321	303	-11,8	-5,4
Frumento duro	142	107	90	56	-15,9	-38,2
Segale	3	2	1	1	-36,0	0,4
Orzo	107	125	121	134	-3,1	10,6
Avena	1	1	1	1	-16,6	35,4
Riso	660	663	614	621	-7,3	1,1
Mais	1.616	1.612	1.708	1.588	5,9	-7,0
Sorgo	22	23	20	20	-14,0	3,2
Altri cereali	4	4	2	2	-51,0	13,3
Semi oleosi	200	200	178	143	-11,0	-20,1
Colza	7	11	12	12	5,6	1,8
Girasole	4	4	7	7	86,9	11,8
Soia	189	186	160	123	-13,9	-23,0
Foraggere temporanee	16.392	15.475	18.715	18.348	20,9	-2,0
Prati avvicendati	3.520	2.973	4.057	3.884	36,4	-4,3
Erba medica	2.875	2.478	3.533	3.315	42,5	-6,2
Erbai	12.873	12.501	14.659	14.465	17,3	-1,3
Granoturco	9.797	9.197	10.576	10.237	15,0	-3,2
Loietto	1.419	1.160	1.205	1.164	3,9	-3,4
Foraggere permanenti	3.124	2.395	2.377	2.263	-0,7	-4,8
Prati	2.888	2.190	2.113	2.010	-3,5	-4,9
Pascoli	236	205	264	253	28,7	-3,9
Italia						
Cereali totali	17.870	16.174	16.226	16.158	0,3	-0,4
Semi oleosi	1.385	1.305	1.465	1.371	12,3	-6,4
Foraggere temporanee	56.067	50.039	56.120	59.035	12,2	5,2
Foraggere permanenti	19.778	17.476	18.002	18.273	3,0	1,5
Lombardia/Italia (%)						
Cereali totali	16,4	17,9	17,7	16,9		
Semi oleosi	14,5	15,4	12,2	10,4		
Foraggere temporanee	29,2	30,9	33,3	32,7		
Foraggere permanenti	15,8	13,7	13,2	12,6		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

una volta, la situazione del comparto a livello nazionale (+2,6%). Prendendo in considerazione i dati in termini assoluti, la dinamica delle rese 2019 conferma il sorpasso avvenuto lo scorso anno con il dato nazionale (3,38 t/ha), che si conferma seppur di poco più elevato rispetto a quello regionale (2,98 t/ha).

Nel corso dell'ultimo anno i dati relativi alle rese colturali delle foraggere temporanee, a livello regionale, subiscono generalmente variazioni negative superiori ai 6 punti percentuali in controtendenza con quanto accade nel resto del Paese, dove si assistite ad un incremento medio di 1,3 punti percentuali. Andamento analogo ha interessato le rese delle foraggere permanenti, che ve-

Tab. 13.3 - Le rese di seminativi e foraggere in Lombardia e in Italia nel 2016-2019

	Rese (t/ha)				*Var. % 2018/17*	*Var. % 2019/18*
	2016	*2017*	*2018*	*2019*		
Lombardia						
Cereali totali	8,08	8,41	8,62	8,27	2,5	-4,0
Frumento tenero	6,11	6,42	5,46	5,54	-15,1	1,5
Frumento duro	5,75	6,28	5,18	4,32	-17,5	-16,5
Segale	3,67	3,43	3,50	3,19	2,1	-8,9
Orzo	4,87	5,85	5,39	5,81	-7,9	7,8
Avena	3,68	3,60	3,57	3,44	-1,0	-3,5
Riso	6,49	6,69	6,62	6,58	-1,1	-0,5
Mais	11,00	11,08	12,32	11,29	11,2	-8,3
Sorgo	6,54	6,60	7,19	7,00	9,1	-2,7
Altri cereali	2,96	3,68	3,26	3,58	-11,2	9,8
Semi oleosi	4,03	3,43	3,14	2,98	-8,4	-4,9
Colza	2,84	2,96	3,06	3,10	3,6	1,3
Girasole	3,52	2,49	3,31	2,84	33,3	-14,3
Soia	4,10	3,48	3,14	2,98	-9,9	-4,9
Foraggere temporanee	46,31	40,35	46,51	43,65	15,3	-6,1
Prati avvicendati	43,33	36,26	47,59	42,81	31,3	-10,1
Erba medica	44,29	36,83	50,13	44,37	36,1	-11,5
Erbai	47,19	41,46	46,22	43,88	11,5	-5,1
Granoturco	55,76	50,36	56,82	53,88	12,8	-5,2
Loietto	36,57	36,06	37,33	36,68	3,5	-1,7
Foraggere permanenti	14,12	11,44	11,45	10,96	0,1	-4,3
Prati	25,58	22,02	22,61	21,73	2,6	-3,9
Pascoli	2,18	1,86	2,31	2,22	24,0	-3,9
Italia						
Cereali totali	5,54	5,18	5,27	5,29	1,8	0,4
Semi oleosi	3,36	2,88	3,29	3,38	14,2	2,6
Foraggere temporanee	24,99	21,12	23,70	24,01	12,2	1,3
Foraggere permanenti	5,13	4,68	4,93	4,98	5,5	0,9

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

dono un calo del 4,3% rispetto al 2018 a livello lombardo, mentre a livello italiano l'incremento risulta di poco inferiore al punto percentuale (+0,9%).

Dal contesto lombardo emerge la performance particolarmente negativa, tra le foraggere temporanee, dei prati avvicendati (-10,1%) e, in particolare, di quelli di erba medica (-11,5%). In calo anche le rese degli erbai che, nel complesso, cedono 5,1 punti percentuali rispetto ai risultati della campagna 2018. La contrazione, seppur decisamente più contenuta rispetto a quanto osservato per le foraggere avvicendate, interessa anche l'andamento delle rese delle colture permanenti, con diminuzioni pressoché identiche per prati e pascoli (-3,9%).

Analizzando la ripartizione delle superfici a cereali e semi oleosi lombarde a livello provinciale (tab. 13.4), la situazione appare così delineata:

- la superficie cerealicola regionale risulta, ancora una volta, concentrata in sei delle dodici province lombarde. Nel complesso, le province di Pavia,

Tab. 13.4 - Superfici a seminativi in Lombardia per provincia nel 2019 (ettari)

		VA	*CO*	*SO*	*MI*	*BG*	*BS*	*PV*	*CR*	*MN*	*LC*	*LO*	*MB*	*Lombardia*
Frumento tenero	ha	440	525	2	3.750	3.920	5.250	10.600	7.950	18.050	350	2.800	1.130	54.767
	%	0,8	1,0	0,0	6,8	7,2	9,6	19,4	14,5	33,0	0,6	5,1	2,1	100,0
Frumento duro	ha	-	2	3	75	16	750	1.020	2.100	8.960	-	5	6	12.937
	%	-	0,0	0,0	0,6	0,1	5,8	7,9	16,2	69,3	-	0,0	0,0	100,0
Segale	ha	23	10	14	69	16	13	23	10	125	1	2	20	326
	%	7,1	3,1	4,3	21,2	4,9	4,0	7,1	3,1	38,3	0,3	0,6	6,1	100,0
Orzo	ha	150	202	3	2.500	2.360	3.350	4.100	2.750	5.106	93	1.950	470	23.034
	%	0,7	0,9	0,0	10,9	10,2	14,5	17,8	11,9	22,2	0,4	8,5	2,0	100,0
Avena	ha	58	9	-	95	9	8	73	5	21	2	2	55	337
	%	17,2	2,7	-	28,2	2,7	2,4	21,7	1,5	6,2	0,6	0,6	16,3	100,0
Riso	ha	-	-	-	12.847	-	-	78.248	-	1.127	-	2.086	-	94.308
	%	-	-	-	13,6	-	-	83,0	-	1,2	-	2,2	-	100,0
Mais	ha	810	1.580	125	14.000	9.700	33.030	15.000	22.500	27.400	850	13.570	2.100	140.665
	%	0,6	1,1	0,1	10,0	6,9	23,5	10,7	16,0	19,5	0,6	9,6	1,5	100,0
Sorgo	ha	28	20	-	328	165	185	1.020	363	680	10	42	80	2.921
	%	1,0	0,7	-	11,2	5,6	6,3	34,9	12,4	23,3	0,3	1,4	2,7	100,0
Altri cereali	ha	9	20	15	70	55	70	200	58	41	5	30	5	578
	%	1,6	3,5	2,6	12,1	9,5	12,1	34,6	10,0	7,1	0,9	5,2	0,9	100,0
Totale cereali	**ha**	**1.518**	**2.368**	**162**	**33.734**	**16.241**	**42.656**	**110.284**	**35.736**	**61.510**	**1.311**	**20.487**	**3.866**	**329.873**
	%	0,5	0,7	0,0	10,2	4,9	12,9	33,4	10,8	18,6	0,4	6,2	1,2	100,0
Colza	ha	60	54	-	400	270	230	285	467	429	15	1.550	90	3.850
	%	1,6	1,4	-	10,4	7,0	6,0	7,4	12,1	11,1	0,4	40,3	2,3	100,0
Girasole	ha	13	30	-	88	5	36	540	1.100	580	-	175	25	2.592
	%	0,5	1,2	-	3,4	0,2	1,4	20,8	42,4	22,4	-	6,8	1,0	100,0
Soia	ha	63	240	-	2.300	1.186	3.800	10.100	6.300	13.200	151	3.600	370	41.310
	%	0,2	0,6	-	5,6	2,9	9,2	24,4	15,3	32,0	0,4	8,7	0,9	100,0
Totale semi oleosi	**ha**	**136**	**324**	**-**	**2.788**	**1.461**	**4.066**	**10.925**	**7.867**	**14.209**	**166**	**5.325**	**485**	**47.752**
	%	0,3	0,7	-	5,8	3,1	8,5	22,9	16,5	29,8	0,3	11,2	1,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

- Mantova, Brescia, Cremona, Milano e Lodi detengono la maggior parte della superficie a cereali della regione, attestandosi oltre la quota dei 92 punti percentuali. All'elevata concentrazione delle superfici corrisponde una chiara specializzazione produttiva delle singole province: tra Brescia, Mantova, Cremona, Pavia e Milano si arriva circa all'80% di superficie a granoturco dell'intera regione. Il frumento tenero risulta localizzato nelle province di Mantova, Pavia, Cremona e Brescia (76,4% della superficie regionale); per il frumento duro la provincia di Mantova si conferma l'area di riferimento principale con poco meno del 70% della superficie lombarda; considerando anche gli investimenti nelle province di Cremona e Pavia si arriva ad oltre il 93% della superficie regionale. Il riso è la coltura che risente in misura ancor più evidente di questo fenomeno di specializzazione produttiva: infatti la quasi totalità delle risaie regionali è localizzata nelle province di Pavia (83%) e Milano (13,6%);
- specializzazione produttiva a livello provinciale molto evidente risulta quella relativa ai semi oleosi: più dell'80% delle superfici si concentra in quattro delle dodici province lombarde (Mantova, Pavia, Cremona, e Lodi). Poco meno di un terzo delle superfici a soia sono situate nel mantovano, mentre il 42,4% di quelle a girasole ricadono nella provincia di Cremona. La produzione di colza risulta localizzata nelle province di Lodi (40,3%), Cremona (12,1%), Mantova (11,1%) e Milano (10,4%).

Le debolezze del comparto cerealicolo evidenziate trovano ulteriore conferma nell'analisi dei dati relativi al valore della produzione lombarda ai prezzi di base a valori correnti (tab. 13.5). Quest'ultima, infatti, dopo il parziale recupero registrato nel 2018, si attesta a poco più di 552 milioni di euro, con un calo superiore ai 25 milioni di euro, decisamente lontana dal risultato record del 2011, che aveva fatto registrare un valore di poco inferiore al miliardo di euro. Dinamica simile, seppur con variazioni meno accentuate, quella osservata su scala nazionale, con un dato della PPB cerealicola 2019 che si attesta a 3 miliardi e 746 milioni, in diminuzione di circa 2 milioni rispetto alla campagna precedente. La situazione appena descritta determina quindi un ulteriore leggero calo per quanto concerne il peso della cerealicoltura regionale sul dato italiano. Il contributo regionale risulta, infatti, di poco inferiore ai 15 punti percentuali.

Il comparto maidicolo, a dispetto delle difficoltà evidenziate in precedenza, anche nel 2019 mantiene la netta prevalenza tra i cereali con un contributo che, nonostante la dinamica negativa, si mantiene al di sopra dei 52 punti percentuali, in calo di 3 punti e mezzo rispetto alla campagna precedente. In controtendenza il riso che, dopo le difficoltà delle ultime campagne, registra, per il secondo anno consecutivo, un incremento della PPB di oltre 20 milioni

Tab. 13.5 - Dinamica della produzione a prezzi di base a valori correnti di seminativi e foraggere in Lombardia e in Italia nel 2015-2019 (migliaia di euro)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*Distribuzione % 2018*	*Distribuzione % 2019*
Frumento tenero	61.465	66.624	68.681	64.185	58.297	11,1	10,5
Frumento duro	30.996	40.518	29.785	25.848	17.102	4,5	3,1
Orzo	17.009	18.908	20.349	22.237	23.156	3,8	4,2
Granoturco ibrido	265.475	329.029	301.794	324.183	290.430	56,1	52,6
Riso	157.908	147.607	109.227	120.213	141.205	20,8	25,6
Altri cereali	23.066	26.177	23.685	21.573	22.452	3,7	4,1
Totale cereali Lombardia	**555.918**	**628.862**	**553.522**	**578.240**	**552.642**	**100,0**	**100,0**
Totale cereali Italia	4.317.060	4.118.227	3.570.020	3.748.160	3.746.095		
Lombardia/Italia (%)	12,9	15,3	15,5	15,4	14,8		
Girasole	660	1.060	825	1.450	1.634	2,6	3,9
Soia	59.167	53.912	57.240	44.782	32.586	81,4	76,9
Totale industriali Lomb.	**66.580**	**59.443**	**68.122**	**55.028**	**42.389**	**100,0**	**100,0**
Totale industriali Italia	672.600	653.506	697.595	657.716	629.020		
Lombardia/Italia (%)	9,9	9,1	9,8	8,4	6,7		
Foraggere Lombardia	**423.712**	**435.072**	**454.450**	**640.004**	**580.594**	**100,0**	**100,0**
Totale foraggere Italia	1.321.811	1.382.529	1.469.238	1.880.239	1.787.483		
Lombardia/Italia (%)	32,1	31,5	30,9	34,0	32,5		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

di euro, confermandosi al secondo posto tra i cereali con un valore della produzione di poco superiore ai 141 milioni di euro. Dinamica negativa per il secondo anno consecutivo quella relativa al frumento. Per quanto riguarda quello tenero, il calo di oltre 6 milioni di euro determina un parziale ridimensionamento del suo contributo alla PPB del comparto, che nel 2019 si assesta al 10,5%. Ancor più negativa la dinamica del grano duro che, con un calo superiore agli 8 milioni di euro, vede scendere il proprio contributo a 3,1 punti percentuali. Nel 2019 il contributo del frumento in complesso alla formazione della PPB cerealicola lombarda scivola al di sotto dei 15 punti percentuali.

In calo, per il secondo anno consecutivo, anche le produzioni delle colture industriali ed in particolare della soia che, nonostante le difficoltà della campagna, mantiene il primato all'interno del comparto con un peso relativo, in contrazione rispetto al 2018 di 4,5 punti percentuali, che si attesta al 76,9%. Nel complesso il dato regionale, decisamente peggiore rispetto a quanto osservato su scala nazionale, determina un calo di 1,7 punti percentuali del peso del comparto lombardo sul dato italiano.

La dinamica quantitativa della produzione cerealicola lombarda nel corso dell'ultimo quinquennio (tab. 13.6) mette in luce una situazione di generalizzata debolezza in linea con quanto emerge dall'analisi dei mercati, tanto a

Tab. 13.6 - Dinamica delle quantità delle produzioni vegetali in Lombardia (indice 2010-2014=100)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*
Cereali	**84,1**	**95,4**	**86,7**	**86,8**	**82,1**
Frumento tenero	103,2	122,3	117,2	103,4	97,8
Frumento duro	145,4	255,1	192,5	162,1	100,2
Orzo	104,6	121,8	129,9	125,8	139,2
Granoturco ibrido	72,0	76,5	68,4	72,4	67,4
Riso	95,1	105,5	99,3	97,9	99,1
Coltivazioni industriali	**149,9**	**134,3**	**144,5**	**127,3**	**103,2**
Barbabietola da zucchero	48,1	26,1	69,0	59,1	55,9
Girasole	89,0	135,0	107,4	202,5	227,0
Soia	186,5	170,6	167,7	144,3	111,1
Coltivazioni foraggere	**99,9**	**101,0**	**97,0**	**114,7**	**113,1**

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

livello nazionale, quanto a quello internazionale. Le difficoltà dello scorso anno, infatti, acuiscono una crisi che perdura ormai da numerose stagioni, spingendo così l'indice dei cereali al livello più basso del quinquennio analizzato (82,1). Tra le diverse colture, la situazione più complicata appare quella del mais con un indice che si attesta a 67,4 punti, mentre segnali di miglioramento arrivano dal comparto risicolo, dove i tentativi di contrastare il crollo delle quotazioni andando ad agire sulle scelte varietali oltre agli interventi di natura politica a difesa della risicoltura italiana sembrano aver permesso un parziale recupero rispetto alla campagna precedente. Si evince altresì una situazione caratterizzata da un leggero calo per il frumento tenero in linea con il trend negativo delle ultime tre campagne. Vero e proprio tracollo per il grano duro che, dopo la fiammata del 2016 con l'indice salito a quota 255, si è riportato su valori prossimi a quelli medi del periodo di riferimento.

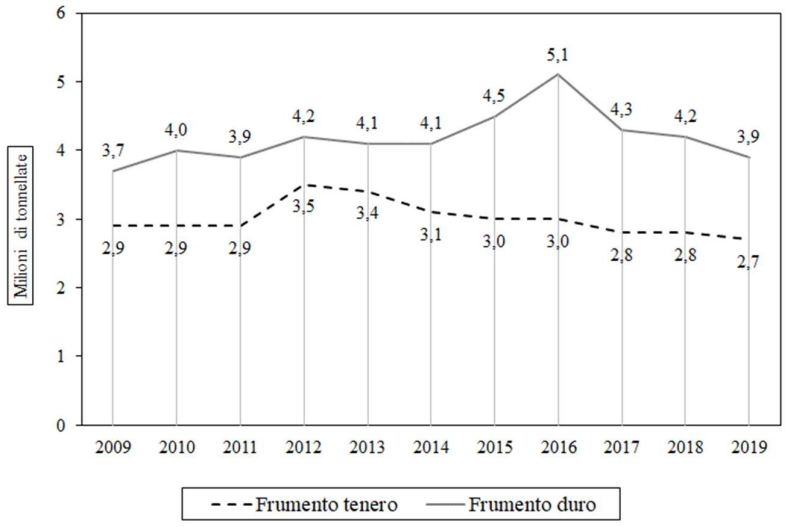
Per quanto concerne le colture industriali, dall'analisi dei dati delle ultime cinque campagne si può osservare una certa volatilità con un valore che negli ultimi due anni ha subito un brusco calo, da mettere in relazione al cattivo andamento della soia. Quest'ultima, infatti, per il quinto anno consecutivo chiude con un calo di oltre 30 punti, riportandosi così a quota 111, livello più basso registrato nel quinquennio.

Situazione caratterizzata da un trend che, pur mostrando una certa volatilità, si è mantenuto complessivamente positivo quella delle foraggere che, come si può evincere dall'analisi intertemporale, dopo un lungo periodo di fluttuazioni attorno a quota 100 si trovano oggi a poco più di 113 punti. Nel 2019 le foraggere, pur mostrando un lieve calo rispetto alla campagna precedente, si mantengono su valori nettamente più elevati rispetto a quelli di inizio periodo.

13.2. La destinazione produttiva

A livello nazionale i cereali mostrano ormai da anni oscillazioni produttive. Nello specifico il frumento tenero subisce un costante calo dal 2012, subendo riduzioni in media del 2% annuo. Nel 2019 la produzione si è attestata intorno a 2,7 milioni di tonnellate, riducendosi del 3,6% rispetto al 2018. Decisamente più drastico il risultato produttivo del frumento duro che ha mostrato una flessione annua del 7,1%, portando la sua produzione a 3,9 milioni di tonnellate (fig. 13.1).

Fig. 13.1 - Produzioni italiane di frumento (milioni di tonnellate)

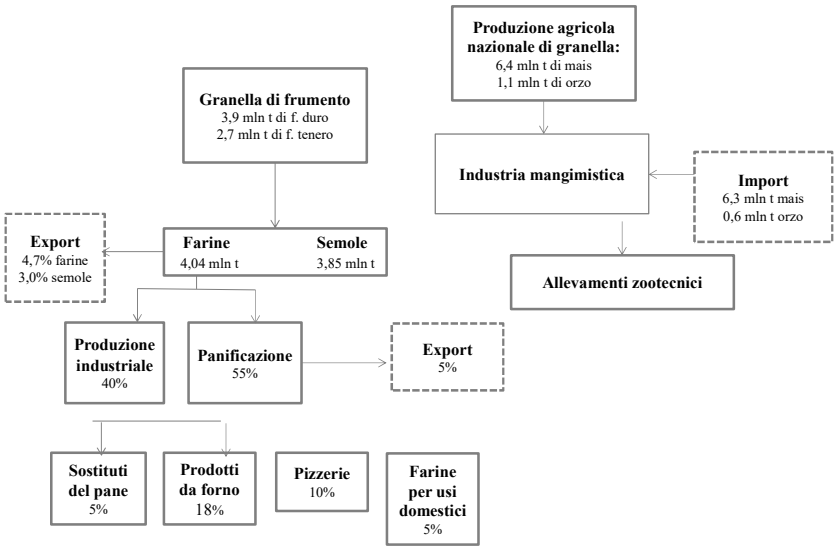


Fonte: Elaborazioni ESP su dati Ismea e Istat.

L'Italia rappresenta una quota di produzione di frumento tenero del tutto trascurabile rispetto al livello mondiale. Infatti, nel 2019 i raccolti mondiali di frumento tenero sono cresciuti del 4,9% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 729 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda il frumento duro, anche a livello mondiale si registra una flessione, pari al 9,3% rispetto all'anno precedente, portando le produzioni a 33,6 milioni di tonnellate.

L'industria molitoria e quella mangimistica rappresentano le principali destinazioni d'uso del frumento (fig. 13.2). Secondo i dati Italmopa e Ismea, circa il 55% delle farine di frumento tenero sono destinate alla produzione di pane, mentre il 40% è indirizzato alla produzione industriale dei sostituti

Fig. 13.2 - Principali flussi di prodotto lungo la filiera dei cereali nel 2019



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Ismea.

del pane (prodotti da forno, farine destinate alle pizzerie, farine per gli usi domestici) e il 5% al mercato estero. La ripartizione per canali di vendita vede una quota del 30% delle farine utilizzata presso i canali Horeca, principalmente pizzerie ma anche pasticcerie, e il 70% presso la GDO e i canali tradizionali. Per quanto riguarda la fase di trasformazione del grano duro, gli ultimi dati Istat (2018) fanno registrare una produzione di 3,37 milioni di tonnellate di pasta alimentare, per il 55% destinata all'esportazione.

Passando al mais, la produzione tra il 2009 e il 2019 si è fortemente ridotta ad un tasso medio annuo del 4%. Nel 2019 i raccolti hanno di poco superato il minimo storico del 2017 attestandosi a 6,4 milioni di tonnellate. Questa situazione è collegata sia agli effetti della riforma PAC sia a problemi di ordine climatico e sanitario che stanno penalizzando le semine, che negli ultimi dieci anni si sono ridotte mediamente del 5%.

Passando a considerare le principali coltivazioni industriali, secondo quanto riportato da ANB COOP nel 2019 le superfici nazionali coltivate a barbabietola da zucchero si sono contratte di quasi 4.500 ettari, passando da 34.408 ettari del 2018 a 29.967 ettari. I dati produttivi indicano livelli polarimetrici sostanzialmente allineati ai valori del 2018, ancora inferiori ai dati registrati nell'ultimo decennio. I parametri qualitativi restano comunque ap-

prezzabili. I problemi riscontrati hanno principalmente riguardato una forte compromissione dell'apparato fogliare, dovuto alla cercospora e alle alte temperature. La politica agraria nazionale ha mostrato interesse per il settore della barbabietola, assegnandogli per il sostegno parzialmente accoppiato il 4,7% del budget totale nazionale, pari a 21,8 milioni di euro. I dati Istat relativi alla produzione industriale indicano un quantitativo di zucchero prodotto nel 2019 pari a 447.000 tonnellate, con un incremento del 2,3% sul 2018.

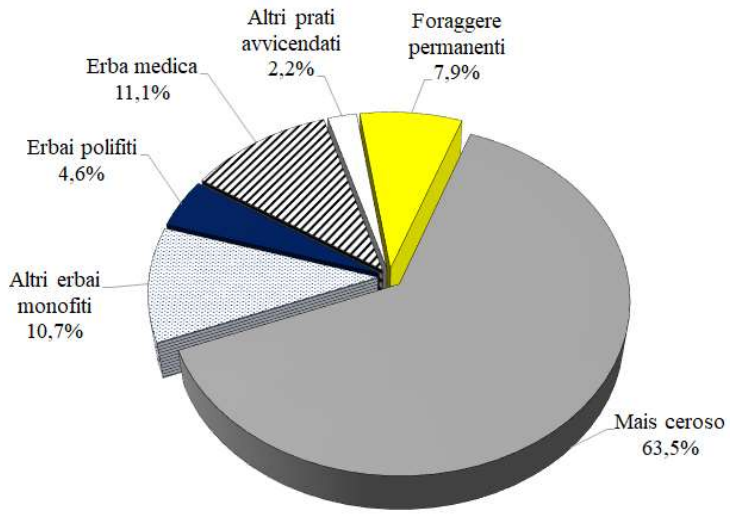
Per quanto riguarda i semi oleosi i dati Istat relativi alla Lombardia mettono in luce una contrazione delle superfici e delle produzioni rispetto al 2018. Nello specifico le superfici si sono ridotte del 15,0%, arrivando nel 2019 a 47.752 ettari rispetto ai 56.819 ettari del 2018. Anche la produzione ha subito una drastica riduzione (-20,1%), attestandosi a 142.511 tonnellate nel 2019 a fronte delle 178.333 tonnellate del 2018.

Nello specifico il girasole e il colza mostrano superfici e produzioni in crescita rispetto all'anno precedente, mentre la soia riduce rispetto al 2018 sia le superfici che le produzioni. Per quanto riguarda il colza le produzioni sono aumentate dell'1,8% attestandosi a 11.938 tonnellate, a fronte di una stabilità delle superfici che incrementano solo dello 0,4%. Stesso andamento si registra per il girasole, anche se in misura più consistente. Le superfici coltivate aumentano del 30,4%, e le produzioni dell'11,8%. Andamento opposto è quello che si registra per la soia. Le superfici si sono ridotte del 19%, passando da 51.001 ettari del 2018 a 41.310 ettari nel 2019. Anche le produzioni seguono lo stesso andamento (-23%), arrivando nel 2019 a 123.212 tonnellate. Le produzioni nazionali, destinate in gran parte agli oleifici e all'industria mangimistica, rimangono largamente insufficienti rispetto al fabbisogno, crescente soprattutto per i derivati della soia. I dati dei bilanci di approvvigionamento ISMEA indicano per la soia, a fronte di una produzione nazionale stabile nell'ultimo quinquennio attorno a 1,1 milioni di tonnellate, un raddoppio delle importazioni, passate da 1 a 2 milioni di tonnellate tra il 2015 e il 2019, e la conseguente discesa del tasso di autoapprovvigionamento dal 54% al 34%. Per il girasole la produzione nazionale soddisfa, invece, poco più della metà del fabbisogno.

Passando alle coltivazioni foraggere, si osserva che in complesso le superfici coltivate in Lombardia sono aumentate di circa il 2,7% rispetto al precedente anno, raggiungendo quota 626.900 ettari. A differenza di quanto avvenuto per le superfici, la produzione ha mostrato per il 2019 una riduzione pari al 2,3%, attestandosi a 20,6 milioni di tonnellate. In termini di unità foraggere (UF) la produzione 2019 ha superato di poco i 4 miliardi, in calo del 2,7% sul 2018.

L'incidenza delle differenti tipologie rispetto al totale rimane piuttosto simile a quella del 2018 (fig. 13.3). Nello specifico, la produzione raccolta di mais ceroso nel 2019 si attesta a 2,5 miliardi di UF. L'incidenza di questa coltura sul totale della produzione delle foraggere lombarde si riduce dello 0,4%, passando dal 63,9% al 63,5%. Ad ogni modo rimane la foraggera della regione che maggiormente incide sul totale.

Fig. 13.3 - Composizione delle unità foraggere prodotte in Lombardia nel 2019



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

Gli altri erbai monofiti, principalmente orzo ceroso e loietto, mostrano un aumento produttivo del 3,2%. La produzione si attesta a 430 milioni di UF e la loro incidenza sul totale passa dal 10,1% al 10,7%. Gli erbai polifiti hanno prodotto 185 milioni di UF e incidono per il 4,6% sulle UF totali, con una crescita dell'1,4% sul 2018.

Al secondo posto come principale foraggera lombarda si trova l'erba medica, la cui produzione si attesta a 447 milioni di UF, in riduzione del 3,6% rispetto al 2018. A fronte di questa riduzione, l'incidenza sul totale regionale passa dall'11,5% del 2018 all'11,1% del 2019.

Non seguono lo stesso andamento gli altri prati avvicendati che sono aumentati del 7,3%, passando come incidenza dal 2,0% al 2,3%. La produzione per il 2019 si attesta a 90 milioni di UF.

Sempre in termini di unità foraggere, le foraggere permanenti riducono il loro peso sul totale produttivo, scendendo da 333 a 318 milioni di UF. Nel 2019 incidono per il 7,9%, contro l'8,1% dell'anno prima.

La maggior parte delle produzioni foraggere lombarde è direttamente reimpiegata in azienda per l'alimentazione dei ruminanti oppure scambiata tra aziende; una parte dell'erba medica viene, invece, venduta all'industria mangimistica per la produzione di farine disidratate.

13.3. Le dinamiche dei mercati dei seminativi

Gli eventi drammatici legati alla diffusione del Covid-19 a livello mondiale hanno indubbiamente influenzato i mercati delle commodity ed una delle questioni più rilevanti attualmente riguarda lo studio dell'impatto di questa pandemia, sia nei mesi passati sia per ciò che riguarderà il prossimo futuro.

Dopo mesi drammatici, in cui molti dei prodotti agricoli hanno risentito negativamente delle incertezze legate al lockdown, negli ultimi mesi di questo 2020 la situazione dei mercati sembra in parte riprendere un po' di ossigeno. Nel periodo preso in considerazione le performance peggiori sono state registrate dai frumenti, mentre le migliori dai semi oleosi. Un effetto deprimente, ma solo a livello internazionale, si è avuto anche per tutti quei prodotti, come il mais, in qualche modo legati al mercato del petrolio.

A fronte di questo scenario, uno dei risvolti che ha contraddistinto i mercati è stato l'aumento della volatilità e il ritorno all'incertezza, che tuttora rimane elevata. In generale, tuttavia, sul mercato italiano ed europeo gli effetti sembrano essere stati meno pronunciati, soprattutto per la presenza di una campagna di produzione deficitaria e quindi, in parte, al riparo dalla volatilità del mercato mondiale.

Utilizzando il coefficiente di variazione come indicatore, nella tabella 13.7 sono riportati i livelli di volatilità delle diverse commodity negli anni 2019 e 2020. Il primo anno si era contraddistinto per una certa tranquillità dei listini, mentre l'anno in corso mostra come la maggior parte delle commodity abbiano registrato un aumento della volatilità.

I prezzi del frumento di forza italiano, così come quelli del corrispettivo internazionale Soft Red Winter Wheat, mostrano entrambi un aumento delle oscillazioni, che attualmente si attestano ai livelli rispettivamente del 2,7% e del 6,8%. Pur essendo ben lontani dai valori registrati 10 anni fa, è pur vero che solo nel corso di quest'anno si è di nuovo invertita la tendenza di lungo periodo alla riduzione della volatilità. Il frumento panificabile, dopo un'annata particolarmente vivace, ha invece cambiato rotta, rallentando la variabilità delle sue oscillazioni da 7,4% a 3,5%.

Tab. 13.7 - Volatilità dei prezzi di alcune commodities

Prodotto	*Coefficiente di variazione**	
	2019	*2020[(a)]*
Frumento di forza	1,9	2,7
Frumento panificabile	7,4	3,5
Soft Red Winter Wheat in $/t	*6,1*	*6,8*
Mais nazionale	2,8	2,2
Orzo nazionale pesante	11,4	5,6
US No.2, Yellow, U.S. Gulf (Friday)	*6,3*	*6,4*
Risone Arborio	10,3	13,3
Risone Ariete/Loto	2,5	3,1
Risone Thaibonnet	7,3	8,9
White Rice, Thai 100% B f.o.b.	*1,9*	*7,0*
Semi di soia nazionali	1,4	2,9
Farina di soia nazionale	2,3	6,5
Soybeans (US No.1, Yellow, U.S.)	*3,0*	*4,3*
Erba medica disidratata 1° qualità	4,0	0,5
Fieno maggengo pressato	6,0	7,4
Fieno erba medica in balloni	8,0	5,4

(*) Il Coefficiente di Variazione è ottenuto come rapporto tra la deviazione standard e la media del prezzo di ogni prodotto, moltiplicato per cento.
(a) Dati sino a settembre 2020.
Fonte: Elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

Un'eccezione a queste dinamiche è rappresentata dal mais nazionale e da quello americano US No.2, diminuito il primo e sostanzialmente stabile il secondo in termini di coefficiente di variazione. La volatilità dei risoni italiani è aumentata invece per tutte le varietà: l'arborio, già sempre molto variabile, ha mostrato una volatilità pari al 13,3%, valore particolarmente elevato anche se ancora in linea con la media degli anni passati. Così pure il Loto e il Thaibonnet sono aumentati di diversi punti percentuali rispetto al 2019. Ma l'aumento più significativo è rappresentato dalle quotazioni internazionali del White Rice Thai, che ha raggiunto un coefficiente pari al 7%, valore che riporta al quinquennio 2008-2012, gli anni della "grande volatilità".

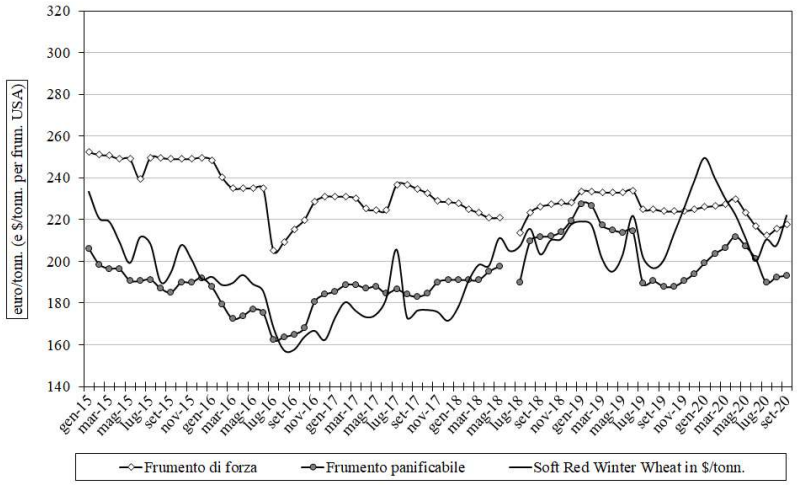
Anche per quanto concerne i semi oleosi, le dinamiche confermano il quadro generale di instabilità, con i prodotti sia nazionali che americani, tutti che segnano un generale aumento.

Per i principali prodotti foraggeri nazionali, infine, la variabilità segue linee differenti: l'erba medica disidratata mostra una sostanziale stabilità (0,5%), mentre il prodotto più "vivace" è rappresentato dal fieno maggengo (7,4%).

13.3.1. I cereali

Nel corso dell'ultimo anno i prezzi dei frumenti hanno mostrato andamenti sensibilmente collegati all'emergenza in atto. I due frumenti italiani presi come riferimento e quotati nella Sala Contrattazioni di Milano, frumento di forza e frumento panificabile, alla fine del 2019 mostravano un'elevata differenza di quotazioni (fig. 13.4), che si attestavano attorno ai 224 euro/t per il primo e i 188 euro/t per il secondo. Nei mesi successivi, il panificabile ha recuperato via via i livelli perduti nel corso dei mesi precedenti, fino a raggiungere un massimo nell'aprile 2020. Anche il frumento di forza, nonostante l'Italia fosse già in lockdown, per alcune settimane ha segnato un trend lievemente crescente, ma da maggio in poi le quotazioni di entrambi sono inesorabilmente crollate per i 3 mesi successivi, per poi invertire la tendenza.

Fig. 13.4 - Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA ($/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

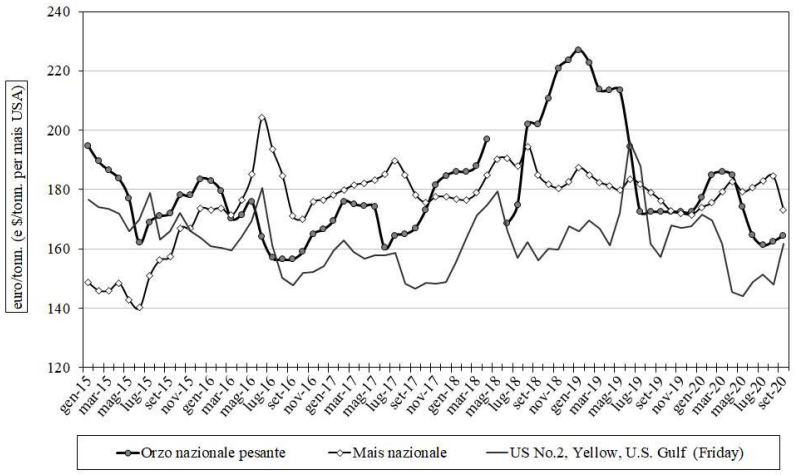
Mentre in Italia si assisteva a tali andamenti, nello scenario internazionale il Soft Red Winter Wheat subiva tendenze differenti. Il crollo è stato anticipato di 3 mesi: nel gennaio 2020 la quotazione aveva sfiorato i 250 $/t con una vivacità eccezionale dei mesi precedenti, beneficiando dell'incremento della domanda di importazioni dalla Cina, e dei timori sui raccolti 2020 in alcune regioni dell'UE e nell'area del Mar Nero. Ma poco dopo, già con le prime no-

tizie sul Covid-19 provenienti dalla Cina, il mercato del frumento americano rapidamente ha invertito la rotta, perdendo in poco tempo quasi 50 $/t. Anche nella ripresa, la quotazione internazionale ha anticipato di qualche settimana il corrispettivo prodotto italiano.

La nuova campagna del frumento si è caratterizzata, sia a livello locale che globale, per una abbondanza d'offerta a cui si sono associate ancora molte incertezze legate alle restrizioni logistiche dovute alla pandemia. L'effetto più rilevante del Covid-19 che ha caratterizzato la raccolta è stato determinato dalle restrizioni delle esportazioni, decise con modalità diverse da diversi Paesi per stabilizzare i prezzi interni, ma anche per proteggere la sicurezza alimentare in presenza di maggiore incertezza della domanda; tutto questo ha portato ad uno stimolo al rialzo dei prezzi a livello globale. In particolare, la Russia ha annunciato a fine aprile 2020 il blocco delle esportazioni che, però, non ha avuto l'effetto temuto grazie alla solidità del sistema agro-alimentare europeo, che ha assicurato la sicurezza alimentare, e di quello italiano, che ha aumentato la produzione cerealicola, grazie agli accordi di filiera ed alle innovazioni tecnologiche.

Il prezzo del mais nazionale quotato presso la Sala Contrattazioni milanese si è differenziato nel corso del 2020 dagli altri cereali mantenendo un trend in leggera crescita (fig. 13.5). L'annata precedente si era conclusa con le quota-

Fig. 13.5 - Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA ($/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

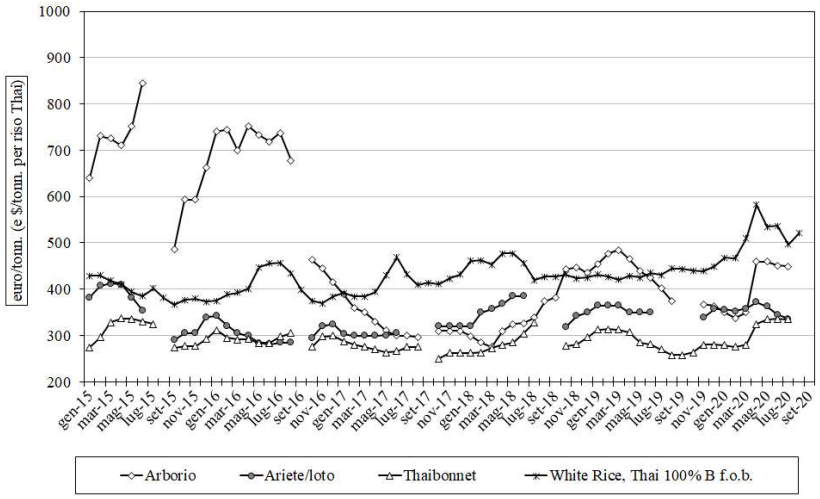
zioni che si attestavano attorno ai 171 euro/t, valori piuttosto bassi e frutto di un trend negativo innescatosi già nel 2018. Nei primi mesi del 2020 le quotazioni hanno invece invertito la tendenza raggiungendo ad aprile i 183 euro/t per poi aumentare ancora un po' fino ad agosto. Complessivamente la media delle quotazioni di quest'anno è pari a 179 euro/t, praticamente invariata rispetto al 2019.

Sul fronte internazionale lo scenario appare molto diverso per l'US No.2 Yellow. Questo cereale ha mostrato grandi oscillazioni, passando da 172 $/t in gennaio, a 144 $/t nel mese di maggio. All'inizio dell'anno il bilancio positivo dei prezzi del mais è stato sostenuto principalmente da un calo stagionale delle disponibilità sudamericane e da una forte richiesta da parte dei principali paesi importatori. Con l'espansione della pandemia i prezzi sono invece diminuiti, in quanto la domanda del settore dei mangimi per il bestiame è calata in seguito alle previsioni di indebolimento dell'economia globale. L'altro fattore che ha determinato la contrazione è da mettere in relazione con la brusca flessione dei prezzi del petrolio in seguito al propagarsi del Covid-19 ed al rallentamento generale di molte attività economiche ad esso collegate. Nel corso dell'estate e fino a settembre il trend è di nuovo cambiato, facendo recuperare in parte il mercato, anche grazie ad una ritrovata vitalità degli ordinativi provenienti dalla Cina, che ha recuperato prima degli altri il terreno perduto con la diffusione del Covid-19.

Per quanto riguarda il mercato dell'orzo nazionale pesante sulla piazza milanese, dopo la forte crescita che ha contraddistinto i mesi passati, da maggio 2019 si è assistito ad un forte crollo delle quotazioni scese ai 172 euro/t e rimaste su questi livelli sino alla fine dell'anno. L'inizio del 2020 ha invece registrato una nuova rivitalizzazione, che però si è presto ridimensionata, trascinando i prezzi ai livelli di 3 anni fa. Nel complesso, la media delle quotazioni dell'anno in corso segna un -2% rispetto al precedente, relegando l'orzo tra i cereali con la peggiore performance.

Il mercato del riso nazionale, al contrario degli altri cereali, sembra che non abbia risentito particolarmente della crisi economica in atto. Le 3 varietà prese come riferimento nella piazza di Milano mostrano dalla fine del 2019 in avanti una sostanziale crescita, seppur con qualche momento di variabilità (fig. 13.6). L'Arborio, in particolare, è cresciuto in media del 20% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 460 euro nell'aprile di quest'anno e mantenendo livelli elevati anche nei mesi successivi. Anche per il Thaibonnet i mesi scorsi si sono rivelati propizi, con i prezzi sempre in lieve crescita nell'ultimo anno, attualmente questa varietà viene scambiata ai 335 euro/t e il trend per ora non accenna a cambiare. Le varietà Ariete/Loto sono rimaste pressoché costanti nel periodo considerato, con un debole picco sempre ad

Fig. 13.6 - Prezzi del risone sulla piazza di Milano (euro/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

aprile, durante le semine, quando la quotazione ha raggiunto i 372 euro/t. La media delle quotazioni dei primi 9 mesi del 2020 raggiunge i 355 euro/t. Se il mercato del riso italiano in questi mesi ha segnato un trend positivo nonostante la crisi generalizzata dipende in parte dalle decisioni della UE di ripristinare i dazi per alcune varietà provenienti dai paesi che godevano precedentemente del privilegio del dazio zero per la clausola Eba, concessa alle realtà in via di sviluppo. Inoltre, in generale, durante il lockdown sono aumentati moltissimo i consumi di riso e la tendenza a fare scorte da parte delle imprese, dando respiro ad un comparto produttivo che negli ultimi anni aveva subito un deciso calo degli introiti per via delle basse quotazioni.

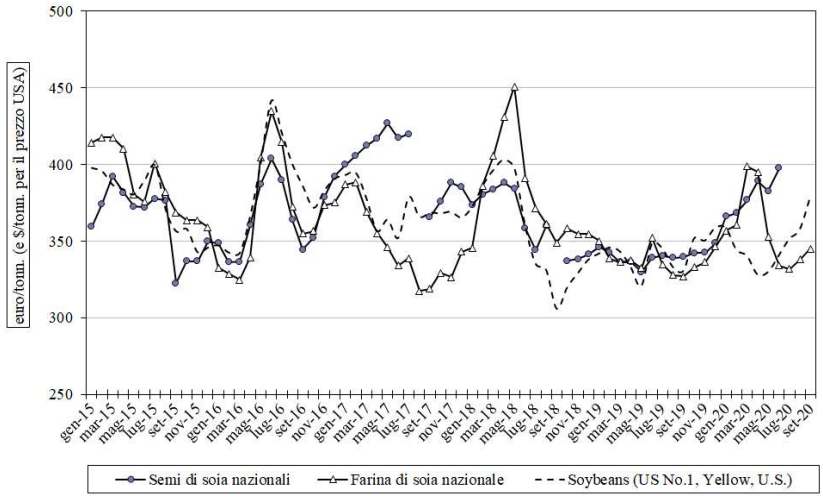
Per quanto riguarda il mercato internazionale, negli ultimi 12 mesi anche il White Rice Thai 100% ha mostrato una certa vitalità: le quotazioni sono cresciute continuamente fino ad aprile 2020 toccando i 582 $/t, valore che non si registrava dal 2012, ai tempi in cui le quotazioni risentivano ancora della forte crisi economica degli anni precedenti. Anche in questo caso una delle motivazioni di questo boom proviene dall'aumento degli acquisti di generi di prima necessità da parte dei consumatori di tutto il mondo, la cui forte domanda dovuta ai timori dell'approvvigionamento ha portato alcune insegne della grande distribuzione ad introdurre misure di contingentamento delle

vendite di prodotti di prima necessità, compreso il riso. Gli effetti di queste scelte si sono susseguiti a catena, mettendo in movimento le quotazioni in diverse piazze di scambio internazionali e spingendo al rialzo anche i risi asiatici, ad iniziare dai thailandesi, tra i più esportati a livello mondiale. A ciò si è aggiunta la decisione del Vietnam, altro grande player sui mercati mondiali, di sospendere temporaneamente le esportazioni per garantire le forniture domestiche, alimentando i timori, da parte dei paesi importatori, di una possibile carenza delle forniture nei mesi successivi, con prevedibili aumenti dei prezzi.

13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere

Il mercato nazionale dei semi oleosi si è contraddistinto in questa difficile annata per aver registrato trend poco collegati ai mercati internazionali (fig. 13.7).

Fig. 13.7 - Prezzi della soia sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato internazionale ($/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

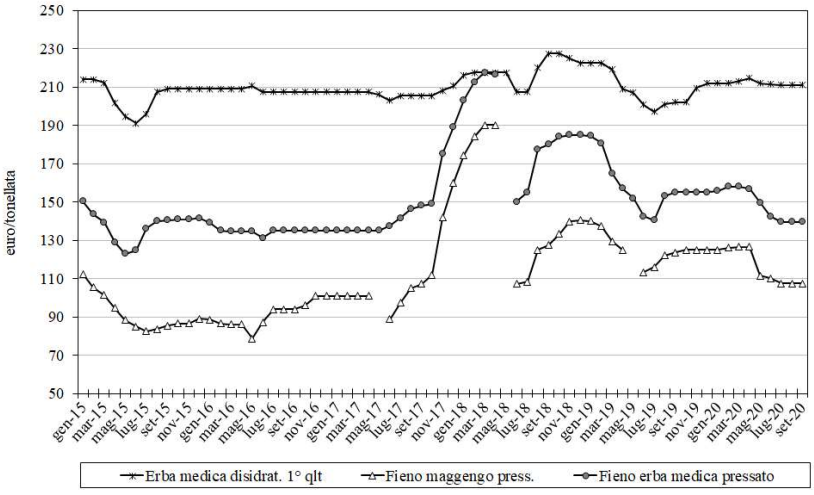
Il prezzo dei semi di soia quotati presso la Sala Contrattazioni di Milano per tutto il periodo compreso tra la fine del 2019 e settembre 2020 ha fatto registrare una crescita costante, per nulla indebolita dall'incertezza che regnava a causa della diffusione della pandemia. L'ultimo dato disponibile di

giugno 2020 si attesta a 398 euro/t, valore che non si registrava da almeno 4 anni. Rispetto al 2019 si è difatti osservato un aumento medio del 12%, dopo diversi anni di segni negativi. La farina di soia, al contrario, dopo una crescita repentina, continuata sino a marzo del 2020 quando è stata scambiata a 399 euro/t, ha visto crollare le quotazioni, che, nel giro di 3 mesi, sono tornate ai livelli dell'anno precedente, perdendo dunque quasi 70 euro/t. Negli ultimi mesi dell'anno, tuttavia, si sta assistendo ad un nuovo segnale di ripresa.

Per il mercato internazionale del Soybeans US, la situazione si è mostrata sin dalla fine del 2019 particolarmente variabile, con oscillazioni fino all'inizio del 2020, una caduta nei 4 mesi successivi ed un nuovo trend positivo che tuttora perdura, portando i prezzi a quota 380 $/t. L'incertezza degli ultimi mesi del 2019 risentiva ancora dell'imprevedibilità della guerra dei dazi fra Stati Uniti e Cina, che ha avuto pesanti ripercussioni proprio sulla soia. Nella primavera del 2020, invece, in piena emergenza Coronavirus, sono ripartite le esportazioni americane sul mercato cinese in seguito a nuovi accordi commerciali, che hanno di fatto rallentato le note tensioni tra i due Stati, e le reazioni dei mercati non si sono fatte attendere, con un sensibile aumento delle quotazioni.

Infine, focalizzando l'attenzione sui prezzi delle foraggere si evince come il mercato abbia registrato andamenti differenziati negli ultimi 12 mesi (fig. 13.8). L'erba medica disidratata tra la fine del 2019 e settembre dell'anno in

Fig. 13.8 - Prezzi del fieno nella piazza di Milano (euro/tonn.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano.

corso ha presentato quotazioni sostanzialmente stabili. Il prezzo medio dell'anno, pari a 212 euro/t, non ha subito dunque variazioni degne di nota.

Il fieno maggengo pressato e il fieno di erba medica pressato, presso la Sala Contrattazioni di Milano, sono rimasti sostanzialmente stabili fino ad aprile di quest'anno, attestandosi rispettivamente attorno ai 156 euro/t e 125 euro/t. Nei periodi successivi, tuttavia, questi due fieni hanno cambiato tendenza, perdendo entrambi circa 20 euro/t. Attualmente, quindi, la forbice che si è creata con l'erba medica disidratata è di nuovo molto elevata, circa 100 euro/t.